Anno X. Giovedì 27 Settembre 1883 Num. 13

# ESAMINATORE FRIULANO

ABBONAMENTI
Nel Regno per un anno L. 5.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un anno Fiorini 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.
UN NUM. SEPARATO CENT. 10

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« *Super omnia vincit veritas.* »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì

AVVERTENZE.
I pagamenti si ricevono alla Redazione via Zurutti N. 17 ed all'Edicola, sig. L. F.
Si vende anche all'Edicola in piazza V. E. ed al tabaccajo in Mercatovecchio.
Non si restituiscono manoscritti.
UN NUM. ARRETRATO CEN. 14

## IL CATTOLICISMO IN ITALIA

A leggere i nostri giornali quale idea possono formarsi gli stranieri del cattolicismo in Italia?.... Nessuna; poichè i giudizj sono tanto esagerati e contrarj, che danno nel ridicolo. È vero, che i fogli liberali, tranne gli Evangelici, non se ne occupano che per incidenza e soltanto per porre in rilievo la parte debole degli avversarj, la insussistenza delle loro pretese, la irragionevolezza delle loro aspirazioni, la contraddizione delle loro dottrine messe a confronto coi fatti e lo spirito sempre ostile ad ogni tentativo di progresso, che nel Vaticano viene qualificato nientemeno che una guerra a Cristo, una ribellione a Dio; ma non entrano nel merito della cosa e si contentano di guerreggiare alla superficie. Sotto questo aspetto il giornalismo liberale non è organizzato, non è compatto di fronte ad un nemico alacre, astuto, ardito, che lavora a tutt'uomo sottoterra ed alla luce del sole, muove ogni pietra, studia ogni via, approfitta di ogni mezzo, colorisce a suo modo ogni evento e cerca alleati in ogni classe di cittadini tanto nell'interno che all'estero per riuscire vincitore nella lotta, ed impedire alle verità, alla luce, al genio del bene di espandersi sopra questa infelice classe di animali, che anticamente si dicevano *forniti* di ragione ed ora più propriamente sono giudicati *capaci* di ragione.

Fra queste arti di attività clericali è anche quella di rappresentare ai popoli stranieri lo spettacolo di una nazione eminentemente cattolica e divotissima al papa, la quale nel più intenso dolore dell'anima vede, che il padre comune, il vicario di Cristo è stato iniquamente a sacrilegamente spogliato della corona terrena e si tiene prigioniero nel Vaticano. Con questo mezzo credono di tenere vivo il malcontento in Italia e sufficientemente disposti gli animi ad appoggiare le mosse clericali per una ristaurazione del dominio temporale in caso che s'intorbidasse l'orizzonte politico e si dovesse venire alle armi. Questi buoni patriotti, che l'Italia mantiene co' suoi sudori ed ingrassa levandosi il pane dalla bocca, hanno poi la sfacciataggine di vantarsi di essere buoni sudditi, mentre sono veri traditori, poichè oltre al male, che arrecano nell'interno, commuovono i nemici all'estero e li eccitano contro di noi colla ipocrita asserzione di un cattolicismo sincero nel senso della curia Romana, ma conculcato dal governo e da pochi atei. In una parola, essi vogliono far vedere, che in Italia è vivissimo il cattolicismo papale e che il popolo è pronto a sostenere anche colle armi i diritti della Santa Sede contro una frazione inconcludente di frammassoni ed impazientemente aspetta che Iddio dichiari per bocca del suo vicario il momento di passare dalle parole ai fatti dopo il sufficiente apparecchio colla preghiera.

Ma nulla di più falso. Abbiamo veduto nel plebiscito nazionale, quanta autorità abbia il papa e per conseguenza quanto del suo cattolicismo domini in Italia. Ora non si può comprendere come il popolo italiano possa dirsi cattolico romano dopo un voto così solenne contro la dichiarata volontà del papa. Cattolico romano e papa sono due cose necessariamente congiunte, come sono necessariamente incompatibili sotto il medesimo tetto le idee di unità italiana e di devozione papale. Chi vuole essere vero papista, bisogna che rinunzii ad essere vero italiano, poichè il papa fu, è, sarà sempre nemico dell'unità e della indipendenza italiana, qualora egli non sia posto a capo. In prova di questo asserto invochiamo la storia di tutti i secoli, mentre basterebbe solamente la condotta degli ultimi due papi, che con tutte le forze diplomatiche e farisaicamente religiose hanno combattuto la nostra politica esistenza. Concludiamo adunque, che vero cattolicismo romano in Italia non è, o se ce n'è alcun poco, i suoi colori sono così sbiaditi, che non alterano sensibilmente il colore nazionale. Questa religione mascherata, questo ibridismo in Francia, in Ispagna, nella stessa Germania è più radicato, più esteso che in Italia. Ciò sembra incredibile, ma pure è vero. Per convincersene basta esaminare le cose nella loro essenza, nella loro realtà e non contentarsi della corteccia e delle apparenze. Pensate un poco a Pio IX, guardate un altro poco a Leone XIII. Questi papi con tutti i loro piagnistei di schiavitù e di povertà non hanno potuto mai indurre il pubblico italiano a prendere sul serio le loro querimonie. Ribadiamo adunque la conclusione, che in Italia non si trova quel cattolicismo, che sotto false apparenze di pietà vorrebbe collocarsi nel posto della vera religione, o se pur si trova, desso è in minime proporzioni.

Ma se così stanno le cose, dirà taluno, come avviene, che le popolazioni si prendono tanta cura di edificare chiese e campanili, di rifondere e d'ingrandire le campane, di procurare stendardi, gonfaloni, statue di Santi e di Madonne, calici, ostensorj ed apparamenti sacri di grande valore? Come avviene, che esse intervengono così numerose nelle dimostrazioni religiose, nei tridui, nelle novene, nelle processioni e nelle altre funzioni sacre e si prendono tanto a cuore l'obolo, le indulgenze, le dispense e le associazioni religiose, che ingrassano la Corte del papa?

A tante domande non si può dare una breve risposta. Innanzi tutto poi si deve distinguere il cattolicismo ro-

sue prave voglie.

E non riescendo colle buone a vincere la onestà della fanciulla, ricorse si dice, alla violenza.

Di qui pianti e grida della sventurata, che vennero uditi da ufficiali, che erano nel secondo scompartimento della carrozza, i quali insospettiti di quanto accadeva, decisero alla prima fermata di appurare la verità del fatto.

Arrivato il convoglio alla stazione di Modena, gli ufficiali discesero e, aperto lo sportello dello scompartimento, ove trovavansi il prete e la giovinetta, videro quest'ultima addolorata e piangente, e tutta in se raccolta in un angolo della carrozza.

Capirono subito di non aver sbagliato e senza frapporre indugio, chiamati i Reali Carabinieri, additarono a questi come autore della scena selvaggia il prete, che venne tratto in arresto e tradotto a Parma.

Noi sulla fede di persone onorate abbiamo riferito il fatto, su cui ci si dice la giustizia va istruendo il processo.

*(Presente di Parma).*

—

Nei giorni scorsi ebbe luogo davanti ai Tribunali di Genova un processo abbastanza originale.

Trattavasi di una ballerina, tale T. G. di Venezia, che convivendo con un prete, veniva da questo accusata d'avergli involate trentatrè cartelle dei prestiti di Genova, Bari, Milano, Barletta del valore complessivo di L. 3242, d'accordo con una tale Ravana Luigia che abitava pure col prete, come dama di compagnia della ballerina.

Dall'interrogatorio dell'imputata e dei testimoni emersero particolari che farebbero arrossire un granatiere, sulla vita romantica del prete e della ballerina, ed il presidente cavaliere Maestri non mancò di sferzare a tempo e luogo il niente morigerato sacerdote che, per quanta forza si facesse non ebbe il coraggio di assistere sino alla fine del dibattimento.

Benchè l'imputata sostenesse che le cartelle le furono regalate dal prete, quando si accorse che l'amore di lei stava affievolendo, per timore che da un momento all'altro la avrebbe abbandonato, il Tribunale confermò quanto il P. M. aveva chiesto, condannando la ballerina a tre anni di carcere e dichiarando estinta l'azione penale contro la Ravana perchè defunta.

Il processo, come era naturale, si tenne a porte chiuse, tuttavia gran folla si aggirava pei corridoi del Tribunale, curiosa di vedere gli attori di lubriche scene che da tempo andavano sulla bocca di tutti.

—

Abbiamo letto nell'*Adriatico*, che quando si presentò all' Esposizione a ricevere non sappiamo che onorificenza il canonico Elti direttore dell' Istituto Tomadini, venne applaudito. Va bene; ma da quale specie di cittadini vennero quei applausi? Crediamo, che i liberali ed i patriotti non abbiano arrecato quello sfregio ai sentimenti politici del reverendissimo direttore. Perocchè tutti sanno, che gli scomunicati Sandanielesi nel 1866 lo hanno cacciato dalla loro canonica arcipretale per decisione del Consiglio Municipale appunto per li suoi sentimenti politici e che non valse nemmeno l'autorità del prefetto Fasciotti a rimetterlo. Difatti sarebbo un insulto alla coscienza di un fervente cattolico romano il sopporre che dopo il 1866 egli abbia abbandonata la causa del vicario di Cristo ed abbracciato il partito di Vittorio Emanuele dopo di averlo dichiarato dal pulpito sacrilego usurpatore. Noi abbiamo troppo alta opinione del canonico Elti per non dubitare, che egli abbia cangiato di affetto verso il papa e di principj riguardo al dominio temporale. Laonde ad applaudirlo crediamo che abbiano preso parte solo quelli, che la pensano saggiamente e cattolicamente come lui.

—

Il *Cittadino* disse, che i vescovi sono l'esempio delle virtù religiose e civili. Noi non sappiamo, se l'osteggiare la patria, il denigrare le sue istituzioni, il suscitarle nemici sia una virtu religiosa nel vocabolario del *Cittadino*; ma ci pare, che l'appropriarsi indebitamente le sostanze altrui non sia una virtù civile della coscienza dei veri Italiani. Ad ogni modo, se fossimo in errore, domandiamo scusa, e ad edificazione degli amici del *Cittadino* riportiamo un fatto, che fece una penosa sensazione fra le mitre del Vaticano. Il fatto è qusto. Un certo Giulio Lemti già vescovo di Sutri e Nepi, ora sottovicario di Roma nell'amministrazione ecclesiastica, venne denunciato alla Congregazione dei Vescovi e Regolari e condannato alle restituzione di Lire 25.000 di cui era contabile come amministratore di un legato pio a favore dei poveri fino da quando era vescovo di Sutri e Nepi. Tale processo scandaloso venne istituito per la denuncia fatta dall'attuale vescovo di Sutri e confermata da una speciale congregazione di cardinali. Da ciò si prova, che il patrimonio dei poveri in mano dei vescovi non è punto più sicuro che in mano de' laici, come possiamo provare con amministrazioni più vicine.

—

In Protolino un signore ha fatto esorcizzare dal parroco di Mucioli una povera giovanetta, che soffrè di convulsioni epilettiche. Portarono la fanciulla alla Madonna di Bocca de Rio, ove recitarono sulla infelice le scempiaggini del Rituale Romano. Dopo alcuni scongiuri uscì da un buco un gatto nero, che si fece credere essere il Diavolo. Potete bene immaginare che il gatto fuggì a gambe, quando si sentì capitargli addosso l'acqua benedetta dell'aspersorio agitato dal prete. Ma il diavolo non avea studiato il latino e quindi non avea capito la intimazione fattagli dall'esorcista, e le convulsioni si ripeterono. Allora si fece venire dai dintorni di Bologna un altro cacciatore di diavoli, un parroco *sic*. Ancora non si ha ottenuto l'intento; ma si otterrà di certo, tostochè il diavolo avrà capito il latino, se prima l'autorità civile non porrà il freno a simili ciurmerie.

—

A Wittenberg, inaugurando la Lutherhalle il principe imperiale disse: « Questa cerimonia sia per noi un'esortazione a tenere in sommo pregio i doni della riforma religiosa, collo stesso coraggio dei nostri antenati nel ricevere doni. La cerimonia ci deve pure confermare nella risoluzione di sempre difendere la confessione evangelica nonchè la libertà di coscienza e la tolleranza.

« Il vigore e l'essenza del protestantismo non hanno per base una lettera morta, ma l'aspirazione a conoscere la verità cristiana. Possa la festa di Lutero contribuire a fortificare la coscienza degli evangelici e preservare la Chiesa evangelica di Germania dalle discordie. »

—



P. G. VOGRIG, *direttore responsabile*

Udine 1883 Tip. dell'Esaminatore.